

Restaurata la pittura absidale del S. Cuore

di Paola Barbara Castelli

Nell'itinerario artistico della città di Ascoli, non dovrebbe mancare la chiesa del Sacro Cuore, in Campo Parignano, dove è stata appena restaurata la grande pittura absidale di Dino Ferrari.

Sottrarre quest'opera, realizzata ad olio magro, ad un degrado sempre più evidente è stato uno dei primi impegni che si è assunto, nella sua squisita sensibilità anche culturale, il nuovo parroco don Emidio Rossi, che ha affidato il compito a Fausto Di Flavio, noto artista ascolano, già allievo dello stesso maestro Ferrari, che ha recentemente dipinto l'abside della chiesa di S. Marcello.

I lavori, iniziatisi ad ottobre, si sono ora conclusi. Si è trattato di chiudere alcune crepe, causate principalmente dal terremoto del '72 specialmente nelle parti strutturalmente più delicate, corrispondenti ai due finestroni ed alla nicchia che precedentemente omavano l'abside e che erano stati chiusi per far luogo alla pittura; in più punti, inoltre,

numerose infiltrazioni di umidità avevano screpolato e sollevato l'intonaco. Fortunatamente, tuttavia, le lesioni interessavano zone marginali, mentre una patina scura, dovuta a polvere e a fumo, si era stratificata su tutta la superficie offuscando la politezza delle stesure cromatiche. Sistemato anche un opportuno impianto di illuminazione, è ora possibile ammirare il dipinto restituito al suo originario nitore.

Il parroco mons. Giuseppe Castelli, al quale il vescovo Apollonio Maggio aveva affidato l'edificazione della chiesa stessa come "tempio della Vittoria" alla fine della grande guerra, commissionò la decorazione dell'abside a Dino Ferrari, già presente con opere assai apprezzate nella chiesa di S. Tommaso e in quella dei Ss. Filippo e Giacomo. Era il 1950 e il progetto si inseriva nello spirito di ricostruzione che animava l'Italia dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale.

Il pittore, accordandosi con

la concavità dello spazio architettonico absidale, scandisce la sua composizione su tre semicerchi.

In basso, su una vasta landa sulla quale affiorano ruderi di architetture classiche, a simboleggiare la fine dell'era pagana, la Chiesa militante, guidata da S. Margherita Maria Alacoque, forma due ali prospettiche con al centro il Cristo recante in mezzo al petto il Cuore. A sinistra l'artista stesso, il vescovo Maggio, l'alpino Giovanni Giacomini, caduto nella seconda guerra mondiale, medaglia d'oro al V. M. alla memoria, e, in primo piano, mons. Castelli; a destra la Chiesa missionaria.

Quindi, su un doppio ammasso di dense nuvolaglie, la Chiesa trionfante; a destra i santi della terra piecena: S. Polisia, S. Emidio, S. Serafino da Montegrano, S. Giacomo della Marca, S. Veneranda e il beato Costanzo da Fabriano.

Centro ideale è la figura del Cristo, che col gesto delle braccia aperte e il piede proteso imposta tridimensionalmente lo spazio che lo circonda, creato e redento per mezzo del suo amore misericordioso.

Lo svolgimento compositivo, nel suo trasumanare dal piano naturale a quello spirituale, è graduato da sapienti variazioni coloristiche e luminose. E' la luce metafisica emanata dal Cristo che abbaglia, ferma e chiara, le figure del primo ordine e fuga le tenebre dai monti deserti e dall'opaco cielo mattiniale che cerchiano l'orizzonte; una gloria di luce irridata dardeggia dalla croce luminosissima che chiude la composizione al vertice, intridendo la Vergine Assunta e il coro degli Angeli, assorbendone la materia, spiovcndo copiosa sui santi della fascia mediana; trascalorando misticamente in Paradiso il cielo fisico dello sfondo.

Peculiare dell'artista l'impianto classico della composizione e delle figure, connotate, specie nei ritratti, anche da un'accentuazione veristica. E' interessante notare come quest'opera rappresenti una significativa evoluzione proprio nei confronti della scuola

veristica napoletana, che il Ferrari aveva seguito nella sua formazione e che qui veniva già filtrata da una visione più originale, capace di insufflare il vero di forti tensioni ideali, sulla scia della grande lezione rinascimentale, appresa, però, con un'inquieta sensibilità tutta moderna. Si delineava già, nel ciclo del Sacro Cuore, lo stile attuale del maestro, che si sarebbe chiaramente definito successivamente, agli inizi degli anni Settanta. Tali caratteristiche sono più evidenti nella fascia alta, dove l'artista è stato più libero dalle interferenze dei committenti, spesso così invasive da indurlo a sospendere per ben tre anni il lavoro, che sarebbe stato portato a termine solo nel 1955.

Nella chiesa del Sacro Cuore sono presenti altre due opere di Dino Ferrari: "S. Giuseppe con Gesù fanciullo" e un grande ritratto di mons. Castelli.

Il recente restauro costituisce un'ulteriore opportunità di considerare che il maestro Ferrari meriterebbe indubbiamente dalla sua città riconoscimenti più adeguati alla sua arte, peraltro già tanto apprezzata a livello nazionale che un suo quadro fu acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti.

Il restauro di quest'opera ha costituito anche un'occasione per riaccendere, nella chiesa ad esso intitolata, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, certamente favorita anche dal ripristino di espressioni tradizionalmente popolari, come un'immagine davanti alla quale più direttamente sostare in preghiera.

Con questa intenzione il Vescovo emerito mons. Marcello Morgante ha voluto, alla conclusione dei lavori, far dono a questa chiesa di una pregevole statua lignea del S. Cuore. In tale circostanza egli ha anche curato la ristampa ampliata di una sua monografia: "La devozione al S. Cuore di Gesù" (Ed. S. Paolo, Roma 1998), preziosa opera caratterizzata dal grande rigore concettuale e dalla chiarezza espositiva che sono i tratti salienti dell'autore.

